

Camões e Tasso: l'Oriente nel poema eroico

Anna Cerbo

Luís Vaz de Camões intuì la necessità per il poema eroico di aderire alla storia moderna, quella delle grandi scoperte geografiche del popolo lusitano, con personaggi storici, non fantastici. Particolarmente attento a questa felice intuizione è Leopardi in un passo dello *Zibaldone*, dove afferma che, oltre alla nazionalità, è la contemporaneità dei fatti e delle imprese celebrate nei *Lusiadi* a moltiplicare l'interesse dei lettori del tempo, coinvolgendoli fortemente per tutto il poema¹.

Ispirandosi alla spedizione di Vasco da Gama, Camões realizzava quel poema epico nuovo, che circa un ventennio dopo Tommaso Campanella avrebbe proposto in Italia in favore dei nuovi e veri eroi, quali Colombo, Magellano e Vespucci, da contrapporre a quelli falsi delle favole antiche, ad esempio al Giasone delle *Argonautiche* di Apollonio e di Valerio Flacco. Le ottave 11-12 del primo canto di *Os Lusíadas* (*I Lusiadi*, 1572) anticipano la polemica contro le finzioni della poesia classica, del romanzo cavalleresco e dei poemi di Boiardo e di Ariosto², condivisa da Campanella prima nella *Poetica* italiana e poi

¹ Cfr. Leopardi 1991: 1644 (3126, risalire da questa pagina alla 3109): «Il soggetto della Lusiade fu nazionale, e di più moderno. Egli non poteva esser più felice quanto al produrre quel primo interesse di cui ragionammo». Per le considerazioni di Leopardi su Camões e il poema epico, cfr. Cerbo 1997: 275-291.

² Ecco come suonano i vv. 5-8 dell'ottava n. 11: «As verdadeiras vossas são tamanhas / Que excedem as sonhadas, fabulosas, / Que excedem Rodamonte e o vão Rugeiro / E Orlando, inda que fora verdadeiro» («Vere sono le

nella *Poetica* latina³, nonché nella canzone n. 36: *Agli Italiani, che attendono a poetar con le favole greche*. Camões prolunga la controversia letteraria nelle ottave 88 e 89 del canto quinto, affermando ancora e con orgoglio l'autenticità dei personaggi del proprio poema, tutti della storia portoghese, non immaginari né mitici, proclamando la superiorità della scrittura del vero sulla scrittura mitologica e fantastica dell'*Odissea* e dell'*Eneide*:

Cantem, louvem e escrevam sempre extremos
Desses seus Semideuses e encareçam,
Fingindo magas Circes, Polifemos,
Sirenas que co canto os adormeçam;
Dêm-lhe mais navegar à vela e remos
Os Cícones e a terra onde se esqueçam
Os companheiros, em gostando o loto;
Dêm-lhe perder nas águas o piloto;

Ventos soltos lhe finjam e imaginem
Dos odres, e Calipsos namoradas;
Harpías que o manjar lhe contaminem;
Decer às sombras nuas já passadas:
Que, por muito e por muito que se afinem
Nestas fábulas vãs, tão bem sonhadas,
A verdade que eu conto, nua e pura,
Vence toda grandíloca escritura!⁴

grandi imprese luse, /ed eccedono quelle favolose / di Rodamonte re, del van Ruggero / e pur d'Orlando, ammesso che sia vero»), Camões 2001: 144-145.

³ Cfr. Campanella 1944, cap. VII, art. II.

⁴ «Cantino lodi, scrivano poemi / su semidei inventati e l'ingrandiscano, / fingendo Maghe Circi e Polifemi, / Sirene che col canto li stordiscano;/ li faccian navigar con vele o remi / fino ai Ciconi, e poi dove sorbiscano / loto i compagni immemori e cascare / lascino il timoniere in mezzo al mare, // venti usciti dagli otri immaginando / oppur Ninfe Calipso innamorate, / Arpie che i cibi van contaminando, / visite all'ombre vane oltrepassate:/ per quanto essi si sforzino affinando / le bellissime favole create, / la verità ch'io dico, nuda e

Tasso accolse in parte queste esigenze mediandole attraverso la propria poetica, che nella prassi creativa si è concretizzata prima nella *Gerusalemme liberata* e poi nella *Conquistata*, e nella riflessione teorica è passata attraverso varie fasi, dai *Discorsi giovanili* ai *Discorsi del poema eroico* al *Giudizio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata*. Rifacendosi alla storia non troppo vicina né troppo lontana, ovvero alla fase conclusiva della prima Crociata, il Poeta sorrentino ha realizzato un nuovo poema eroico, di contenuto storico-religioso, che Leopardi, sempre nello *Zibaldone*, ha opportunamente definito «più che nazionale»⁵. Impegnato a restituire al poema eroico una struttura unitaria e a sottrarlo alla tessitura e alle invenzioni romanzesche, Tasso approfondisce, sempre più dalla *Liberata* alla *Conquistata*, lo studio della storia e dell'allegoria. In sostanza anche in Tasso c'è l'interesse per il presente, per la realtà contemporanea, perché il tema della crociata era quanto mai attuale: in quegli anni si andava incrementando, infatti, l'idea di una nuova crociata contro i Turchi. Camões e Tasso, confrontandosi con la tradizione letteraria, sono entrambi seriamente impegnati nella fondazione del poema epico moderno.

pura / supera ogni fantastica scrittura» (*I Lusiadi*, V, 89-90: 596-597). Gli ultimi due versi dell'ottava 89 ribadiscono il contenuto assertivo dell'ottava 3 del canto primo: «Cesse tudo o que a Musa antiga canta, / Que outro valor mais alto se alevanta» («tutto ciò che la musa antica vanta / taccia, valor più vero qui si canta»).

⁵ Cfr. Leopardi 1991 (3127): 1644: «Il soggetto e l'eroe della Gerusalemme furono anche più che nazionali, e quindi anche più degni; e furono attissimi ad interessare. Dico più che nazionali, perché non appartennero a una nazione sola, ma a molte ridotte in una da una medesima professione, da un medesimo interesse circa quello che fu il soggetto del Goffredo. Dico tanto più degni, perché essendo d'interesse più generale, rendevano il poema più che nazionale, senza però renderlo d'interesse universale, il che, trattandosi di quello interesse di cui ora discorriamo, tanto sarebbe a dire di niuno interesse».

Comune ai *Lusiadi* e alla *Gerusalemme liberata* è la descrizione dell'Oriente, a cominciare dalla descrizione dell'aurora, resa attraverso memorie mitologiche, immagini e metafore delicate e luminose, sia da Camões (I, 59), sia da Tasso (ad apertura del canto terzo e nell'ottava 74 del canto IX, nel finale del canto XVII e nella quinta ottava del XX canto). Indubbiamente nei *Lusiadi* la presenza dell'Oriente è più ampia e molto più documentata dal punto di vista geografico-antropologico e storico-politico. Il canto X è occupato dalla descrizione della macchina del Mondo, presentata da Tetide a Gama e ai suoi compagni. A questo punto la poesia procede sotto forma di profezia e, nella forma profetica, racconta la futura storia dei Portoghesi con la rassegna dei paesi e delle isole orientali che saranno da loro esplorati, e con l'anticipazione della scoperta del passaggio tra l'Atlantico e il Pacifico ad opera di Magellano.

Nel considerare gli effetti poetici dei *Lusiadi*, ancora Leopardi, in una nota del 29 marzo 1829⁶, ha rilevato che il "poetico popolare" deriva dalla lontananza spaziale – piuttosto che dalla lontananza temporale dei fatti, ovvero dall'antichità delle imprese, essendo esse recentissime –, dalla vastità del mare, l'Oceano indiano, dalla condizione selvaggia delle regioni e dei luoghi descritti. La rimembranza delle terre orientali e del loro fascino finirebbe per alimentare, nel poema portoghese, un "interesse" o un'"illusione universale", per trascinare in quei luoghi l'immaginazione dei lettori di ogni tempo, facendo cioè quanto la nazionalità del soggetto non potrebbe fare.

Nel *Corso di Lezioni* su Tasso, tenuto all'Università di Roma nell'anno scolastico 1907-1908, Angelo De Gubernatis, appassionato studioso del mito vedico dell'Aurora, si è soffermato sui versi del poema tassiano che descrivono la fresca e rosea alba orientale. Ha colto, poi, molte analogie della *Gerusalemme liberata* con i poemi

⁶ *Ibid.* (4475-4476): 2549: «Meglio, p. questo capo, i *Lusiadi*; i cui fatti antico, benché recentiss., abbondavano di poetico popolare, p. la gran lontananza, ch'equivale all'antichità, massime trattandosi di regioni oscure, e diversis. dalle nostrali».

indiani, il *Mahābhārata* e il *Rāmāyana*. Così De Gubernatis allarga il discorso di confronto dei poemi epici, tenuto per esempio da Leopardi da Foscolo e da Schlegel. E nonostante gli manchi «il senso scientifico della comparazione», come ha severamente notato Giuseppe Cocchiara (1954: 318-319 e 1959: 357), o comunque proceda con una certa 'approssimazione', certo è che è riuscito a cogliere affinità inedite tra i miti e i simboli cristiani e quelli vedici, corrispondenze sottili tra l'epica tassiana e l'epica indiana. Somiglianze e convergenze significative, inattese, non sviluppate ma felicemente intuite: il confronto di Goffredo con Yudhistira del *Mahābhārata* e con Daśaratha del *Rāmāyana* («Questo si può tuttavia ben dire che nessun eroe epico né il Yudhistira del Mahābhārata, né il Daśaratha del Rāmāyana, né l'Agamennone omerico, né l'Enea virgiliano, né il Carlo Magno dell'epopea francese, e del nostro romanzo cavalleresco, ci presenta quel carattere di nobiltà, di maestà, di bontà, di fortezza, di gentilezza e pietà che si mantiene nel poema tassesco...», De Gubernatis 1908: 511-529); il parallelo della morte di Argante con la morte minacciosa di Drstadyumna e di Rāvana negli stessi poemi (*ibid.*: 513); il paragone di Erminia che parla a Tancredi gravemente ferito (canto XIX, 110) non solo con Alcesti ma anche con Sāvitrī, che parlano rispettivamente ad Admeto, nell'*Alcesti* di Euripide, e a Satyavān, nel libro V del *Mahābhārata*, libro V (*ibid.*: 547); e ancora l'accostamento di Tasso al poeta indiano Kālidāsa, l'autore della *Śakuntalā*⁷.

Al di là del fascino che l'Oriente esercita sul Poeta di Sorrento, al di là dell'influenza dell'epica indiana sulla sua poesia eroica, è opportuno prendere in considerazione l'atteggiamento severo di Tasso di fronte all'"alterità" del mondo escluso dalla fede cristiana, che egli contrappone all'Europa cristiana: da una parte l'Oriente infedele e usurpatore delle sepolcro di Cristo, dall'altro il Nuovo Mondo atlantico delle recenti scoperte, da civilizzare e da convertire alla verità

⁷ Rinvio al mio saggio *Angelo De Gubernatis lettore del Tasso* (Cerbo 1998: 63-92).

cristiana⁸. Tutti coloro che non sono cristiani sono chiamati senza alcuna distinzione musulmani, pagani, turchi.

Nel canto XV della *Liberata*, ottava 28, la Fortuna, nel dialogo con Ubaldo, definisce “barbari di costumi” ed “empi” i popoli che vivono oltre le Colonne d’Ercole, enfatizzandone i tratti di inciviltà e la mostruosità animalesca:

Gli soggiunse colei: – Diverse bande
diversi han riti ed abiti e favelle:
altri adora le belve, altri la grande
comune madre, il sole altri e le stelle;
v’è chi d’abominevoli vivande
le mense ingombra scelerate e felle.
E ‘n somma ognun che ‘n qua da Calpe siede
barbaro è di costume, empio di fede.⁹

Come ha già notato Sergio Zatti (1998b: 158), i versi citati suonano simili a certi versi di Camões:

Que os próprios são aqueles que criou
A Natura, sem Lei e sem Razão.¹⁰

Jugo de Reis diversos o constrange
A várias leis: alguns o vicioso
Mahoma, alguns os Ídolos adoram,
Alguns os animais que entre eles moram.¹¹

⁸ Sull’argomento, molto interessanti Zatti 1998a e Zatti 1998b.

⁹ Qui e appresso cito dalla *Gerusalemme liberata* (Tasso 1963: 504).

¹⁰ «Gli indigeni cresciuti sulla costa / non han di leggi e civiltà nozione»
(*I Lusiadi*, I, 53, vv. 3-4).

As províncias que entre um e o outro rio
Vês, com várias nações, são infinitas:
Um reino Mahometa, outro Gentio,
A quem tem o Demónio leis escritas.¹²

Ma la contrapposizione civiltà e barbarie, religione e idolatria, cultura e natura, affiora costantemente nella *Gerusalemme liberata*, attraverso la continua presentazione degli eroi cristiani e degli eroi pagani, e in modo ancora più radicale nel poema "riformato", cioè nella *Gerusalemme conquistata*.

Per l'esercito dei Crociati in generale, e per gli eroi cristiani in particolare, Tasso nella *Gerusalemme Liberata* usa espressioni come queste: «il buon popolo di Cristo» (I, 5, v. 2), «il popol di Giesù» (IX, 51, v. 1.), «la gente fedel» (IX, 51, v. 5.), «i guerrier di Dio» (I, 21, v. 1), «i cavalier di Cristo» (IX, 5, v. 8), «il saggio capitano» (III, 2, v. 1), «il pio Goffredo» (I, 21, v. 7), «il pietoso Buglion» (III, 74, v. 1), «il buon Tancredi» (III, 16, v. 7), «il vincitor cortese» (XIX, 25, v. 7.). Per gli eroi musulmani, invece, fa leva sulla ferocia, sulla crudeltà, sulla fellonia e sull'empietà: «il popol empio» (XIX, 31, v. 4), «il popol rio» (XIX, 38, v. 4), «la gente infida» (IX, 51, v. 5), «il fero trace» (I, 5, v. 3), «il feroce Circasso» (III, 34, v. 1), «il fero turo» (IX, 45, v. 8), «il turco atroce» (XX, 77, v. 45), «l'omicida/Soldano» (IX, 51, vv. 3-4), il «barbaro discortese» (XII, 41, v. 8), il «barbarico ululato» (IX, 43, v. 4), il «rubello / popolo d'Oriente» (XX, 14, vv. 6-7). Solimano è paragonato a una serie di elementi naturali:

¹¹ «Di re giochi diversi soffre e piange, / costretto a leggi varie, o del vizioso / Maometto, o son color ch'idoli adorano / od animali che fra lor dimorano» (*Ibid.*, VII, 17, vv. 5-8).

¹² «Province son, fra differenti fiumi, / con differenti genti ed infinite:/ son musulmane o credono nei numi, / o affidano al Demonio la lor vita» (*Ibid.*, X, 108, vv. 1-4).

Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
confusa ancora e inordinata guarda,
rapido sì che torbida procella
da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume ch'arbori insieme e case svella
folgore che le torri abbatta ed arda,
terremoto che 'l mondo empia d'orrore,
son picciole sembianze al suo furore.
(IX, 22)

Anche per gli "Arabi" è variamente negativo il campo delle metafore e delle similitudini naturalistiche: «giungono in guisa d'un diluvio accolto / di mille rivi gli Arabi correnti» (IX, 24, vv. 3-4), «Arabi avari / ladroni in ogni tempo o mercenari» (IX, 42, v. 4), «Arabi ladroni» (IX, 42, v. 4), «O vil feccia del mondo, Arabi inetti» (IX, 76, v. 7). Nella *Conquistata* aumentano gli epiteti negativi dei musulmani. Innanzitutto diventa più frequente l'aggettivo «empi»: «empia donzella» è anche Armida nel campo crociato (e poi nel canto XIII «empia fanciulla»). Si moltiplicano, per Argante, gli attributi «fero», «feroce» e «audace»: quest'ultimo aggettivo nella *Conquistata* ha una connotazione negativa, alla latina. Massiccia è l'introduzione dell'aggettivo possessivo (anche sostantivato): i «nostri», con forte connotazione ideologica volta a rimarcare la differenza con i musulmani¹³. Nella *Liberata* XII, 3, 1, Tasso usa inavvertitamente per

¹³ Il lavoro di comparazione tra fonti cristiane e islamiche svolto da illustri arabisti (cfr. almeno Cardini 1971 e 2003 e Gabrieli 1963) ci ha fatto conoscere anche «dall'altra parte» l'evento delle Crociate, in specie attraverso le testimonianze di storici di fede musulmana, con il loro punto di vista e il loro animo. Se i cronisti europei (Guglielmo da Tiro e Roberto Monaco) celebrano il "pietoso" e "devoto" capitano Goffredo, molti storici arabi non parlano di Crociate ma raccontano le guerre o invasioni dei "franchi", indicando con questo nome tutti gli occidentali, e cantano le gesta dei loro eroi (Solimano, Argante, Saladino) in difesa della propria fede contro i "porci cristiani". A proposito dell'esercito crociato gli storici arabi parlano di soprusi non solo nei confronti dei musulmani ma anche nei confronti degli ortodossi, laddove

Argante l'aggettivo «buon» («l buon Argante») e lo sostituisce nella riscrittura del poema (*Conquistata*, XV, 3, 1).

Ad accomunare Camões e Tasso è la visione provvidenziale della storia e, quindi, il biasimo dei Turchi che ad essa si oppongono, biasimo che caratterizza la letteratura europea coeva e successiva alla battaglia di Lepanto (soprattutto italiana e spagnola; cfr. Lefèvre 2005), la quale ha costruito una serie di immagini negative del 'turco' e dell'impero ottomano: feroci, empì e mostruosi, identificati continuamente col lupo o col cane e con la luna:

Ma, che potevan un Lupo, un Can feroce,
a l'Aquila, al Leon, a l'Orso incontra?¹⁴

Più non proverem de' cani il morso,
che per divin voler hoggidì è scorso
il maligno Pianeta e 'l miglior regna
propitio in tutto a la Christiana insegna.¹⁵

Tasso e le sue fonti occidentali calcano la mano solo sulla crudeltà e sulla felonìa degli avversari, a partire dalla ingiusta e feroce politica di Aladino, re di Gerusalemme (in verità reggente la città di Gerusalemme in quegli anni, in nome del califfo d'Egitto, era l'emiro Ducat), contro la minoranza dei cristiani della città e a favore dei seguaci di Maometto (*Gerusalemme liberata*, canto I, ottave 83-84). Insieme agli studi di Cardini e di Gabrieli, cfr. Peters 1985; Asali, 1989; e ancora Meddeb 1996. London and New York: Kegan Paul I

¹⁴ Sono versi dell'anonima canzone *Almo spirto d'Amor, Bontade eterna* "Al Santiss. Sig. Papa Pio V" (AA.VV. 1572: 17r-17v).

¹⁵ Sono i vv. 97-100 della canzone *Perché 'l piacer, che vostri cori ingombra* (*ibid.*: 22r). Per l'identificazione 'nemici di Cristo-cani', già di petrarchesca memoria (*Trionfo della Fama*, II, vv. 142-144: "gite superbi, o miseri Cristiani, / consumando l'un l'altro, e non vi caglia / che 'l sepolcro di Cristo è in mano ai Cani!"), cfr. Ludovico Ariosto, *Furioso*, XVII, 73 ("ch'ora i superbi e miseri cristiani, / con biasmi lor, lasciano in man de' cani") e anche Camões, *I Lusita-*

[...] il fiero dorso
di doppie scaglie horribilmente armato
da spaventar ogni animo più forte:
e d'una testa in loco
quaranta capi havea tutti di foco,
folgorando per gli occhi empie faville
e fiamme per le fauci a mille a mille;
veramente ministro de la morte,
parto già delle furie e del peccato.¹⁶

Dal confronto dei *Lusiadi* con la *Gerusalemme liberata* la posizione ideologica di Tasso risulta sicuramente più radicale rispetto al Poeta portoghese. Nella struttura semantica della *Liberata* l'Islam è visto come incarnazione del male che è nel mondo (ne è l'emblema il mago Ismeno, apostata del Cristianesimo e idolatra) e il culto della religione islamica è disapprovato perché folle e scellerato («e portollo a quel tempio ove sovente / s'irrita il Ciel co 'l folle culto e rio»: *Gerusalemme liberata*, II, 7, vv. 6-7)¹⁷. Il rigore di Tasso si scioglie nell'ottava 11 del canto III del poema, nel succedersi delle scene dei «semplici fanciulli», dei «vecchi inermi» e del «vulgo de le donne sbigottite» diretti «supplici e mesti a le meschite», mentre si accentua nell'ottava 12 del canto XI che mette in rilievo prima la curiosità e lo stupore dei pagani per le preghiere, le pompe e i riti dei cristiani («que' tardi avolgimenti», «l'umil canto», «l'insolite pompe», «i riti estrani»), poi le loro reazioni e gli insulti blasfemi («alzar le strida», «bestemmie», «onte»):

D'in su le mura ad ammirar fra tanto
cheti si stanno e attoniti i pagani

di, VII, 9 (“Non vedete la Sacra Sepoltura / di quei cani in poter, che sempre uniti / conquistano la vostra antica terra...?”).

¹⁶ M. Bartolomeo Malombra, *Nuova Canzone della felicissima vittoria contra infideli*, vv. 38-46 (Venezia, 1571).

¹⁷ Sulle conoscenze che Tasso aveva dell'Islam cfr. Paolella 2008.

que' tardi avolgimenti e l'umil canto,
e l'insolite pompe e i riti estrani.
Poi che cessò de lo spettacol santo
le novitate, i miseri profani
alzar le strida; e di bestemmie e d'onte
muggì il torrente e la gran valle e 'l monte.

Empie sono pure, e oscuramente sacrileghe, le formule magiche di Ismeno che evocano Satana e i demoni («mormoranti carmi», «empi uffici», «arti ignote»; *ibid.*: II, 1-2) di contro alle pure, umili e pietose note dei Crociati diretti al monte Oliveto. L'Oriente stesso assume una valenza demoniaca. Nonostante la *Liberata* esprima un'attrazione innegabile per quel mondo, esso purtroppo non viene percepito da Tasso nel suo essere reale ma quasi sempre secondo il punto di vista "tipicamente occidentale", viene cioè "orientalizzato" per usare un termine di Edward Said (1978). Diversamente da Camões, che si inventa un'isola fresca e ridente dove le ninfe dell'Oceano ristorano i Portoghesi di ritorno dalla gloriosa impresa (IX, 64), Tasso disapprova l'alterità sensuale e ammaliatrice della donna orientale con la conseguente inversione dei ruoli sessuali; condanna il femminile «rubello», sovversivo dell'altro'. Così, nel caso di Rinaldo asservito all'amore di Armida, il mondo pagano (l'altro') s'interna, cioè diventa allegoria, metafora morale della devianza dell'eroe cristiano. Sotto questo aspetto Rinaldo somiglia ai musulmani. Tasso non riesce ad accettare né ad umanizzare l'alterità dei Turchi, come fa Erasmo che va oltre le convenzioni occidentali definendoli «innanzitutto uomini, poi semi-cristiani» (Erasmo 1530: 53); ma, al pari di Erasmo, è preoccupato che i cristiani possano somigliare ai Turchi (cfr. Hampton 1998: 113-132).

Tasso insiste sull'alterità umana e religiosa (pagana), politica e militare del mondo orientale; insiste sul dispotismo e sulla illegittimità del potere orientale con l'intento di sottolineare l'usurpazione di Gerusalemme da parte degli Infedeli («gli usurpatori di Sion»; «l'usurpator del nobil regno»: *Gerusalemme liberata*, I, 81 e XX, 89), che si sono appropriati ingiustamente del simbolo della cristianità: il santo

Sepolcro. Tasso non perde mai l'occasione per additare la diversità dell'esercito orientale, un'armata abnorme, difforme, caotica e anarchica, contrapposto all'esercito europeo unitario, ordinato e armonioso. Accade in particolare nel canto XIX della *Liberata*, laddove l'armata d'Oriente si presenta a Vafrino smisurata, disarmonica e mostruosa. Nel caos delle voci e dei rumori, nella varietà militare e nella pluralità non coesa spicca la "diversa umanità" del gigante Adrasto che cavalca un elefante («Adrasto v'è, c'ha il regno suo là verso / i confin de l'aurora ed è gigante, / uom d'ogni umanità diverso / che frena per cavallo un elefante»; *ibid.*: XIX, 125)¹⁸. Tuttavia, pure nei *Lusiadi* affiora l'eurocentrismo del Poeta, la distinzione tra l'Europa cristiana e civile e l'Africa avara e incolta, dove vivono infiniti popoli senza legge:

Vês Europa Cristã, mais alta e clara
Que as outras em polícia e fortaleza.
Vês África, dos bens do mundo avara,
Inculca e toda cheia de bruteza;
Co Cabo que até 'qui se vos negara,
Que assentou pera o Austro a Natureza.
Olha essa terra toda, que se habita
Dessa gente sem Lei, quási infinita.
(*Lusuiadi*, X, 92)

Anche nei *Lusiadi* l'"alterità" africana e asiatica si presenta come varietà e instabilità, come regressione di *humanitas*, attraverso metafore e similitudini che ne accentuano gli impulsi naturali e bestiali. Basterà pensare al gigante Adamastor e all'Oceano che, personificazioni della forza della Natura, contrastano la missione dei Portoghesi, alla contrapposizione degli eroi lusitani – «Onde vem samear de Cristo a

¹⁸ Il *topos* della dismisura dell'esercito pagano è frequente nel romanzo cavalleresco. Cfr. per esempio *l'Innamorato*, II, 22, 28 («Africa tutta e le sue nazione / intorno de Biserta son distese, / varii di lingue e strani di fazone, / diversi de le veste e de lo arnese; / né se numerarebbe a minor pena / le stelle in celo o nel lito l'arena»).

lei/ E dar novo costume e novo Rei» (VII, 15, vv. 7-8)¹⁹ – coi nemici di «bárbaro costume e usança feia» (II, 81, v. 2), «Fazendose famosos pela guerra» (VII, 9, v. 8). Al pari di Camões, anche Tasso crede nel disegno provvidenziale ed è convinto che, per volere divino, anche nel mondo idolatra e selvaggio verrà introdotta «la fé di Pietro» e, con questa, «ogni civil arte» (*Gerusalemme liberata*, XV, 31-32). In più il poeta portoghese amplifica l'apostrofe contro i «miseri cristiani» che lasciano la «sacra Sepoltura» in possesso dei nemici di Cristo (cfr. *Lusiadi*, VII, 9).

L'interesse per il vero, per la storia e per la geografia accomuna i due Poeti. Eppure evasioni mitiche e letterarie non mancano nel poema portoghese, ovvero poetiche descrizioni in grado di «destare immagini e affetti», a partire dalla descrizione geografico-antropologica dell'Europa nel canto II, 6-20, al racconto della navigazione e dei fenomeni marini, alla rappresentazione del mostruoso gigante-roccia Adamastor (canto V), al resoconto dei numerosi incontri con i popoli lontani, in cui si avverte l'esperienza del soggiorno di Camões nelle Indie. Lo schema degli incontri si ripete, manifestando l'interesse etnografico e ideologico dei Portoghesi esploratori, ma comunicando soprattutto il vissuto dell'Autore, attento a cogliere le caratteristiche proprie dell' 'altro': della vita quotidiana, della religione, della cultura e dell'arte. Anche nelle valutazioni severe e nelle contrapposizioni tra Oriente e Occidente affiora nei *Lusiadi* il fascino del Poeta portoghese per l'Oriente favoloso di Marco Polo²⁰:

Nem sou da terra, nem da geração
Das gentes enojosas de Turquia,
Mas sou da forte Europa belicosa;
Busco as terras da Índia tão famosa .
(I, 64, vv. 7-8)

¹⁹ In tema, cfr. Stegagno Picchio 2002.

²⁰ Cfr. Zoli 1982.

Além do Indo jaz e aquém do Gange
Um terreno mui grande e assaz famoso,
(VII, 17, vv. 1-2)

e insieme un costante rimpianto della perdita della lingua universale di Adamo.

Nel primo canto, nell'incontro con i musulmani della corte di Mozambico, Camões mette in risalto la differenza delle due opposte religioni, contrapponendo la falsità, l'odio e la perfidia dei musulmani alla spontaneità dei Lusitani (ottave 53 e 65 ss.). Di volta in volta il lettore può seguire i primi contatti di Vasco da Gama e dei Portoghesi con gli indigeni, e prendere atto del modo in cui la cultura portoghese, come cultura "regardante" si pone di fronte al Nuovo Mondo (cultura "regardée")²¹; può scorrere senza annoiarsi la sequenza delle scene che riproducono lo straniero nella propria terra e nelle sue quotidiane occupazioni, con i suoi costumi e i suoi riti: uomini e donne, vecchi e bambini sono ritratti nella loro diversità fisico-psicologica, nelle loro emotività, semplicità, curiosità e paure. Così accade variamente in queste ottave dei *Lusiadi*:

A gente que esta terra possuía,
Posto que todos Etíopes eram,
Mais humana no trato parecia
Que os outros que tão mal nos receberam.
Com bailos e com festas de alegria
Pela praia arenosa a nós vieram,
As mulheres consigo e o manso gado
Que apacentavam, gordo e bem criado.

As mulheres, queimadas, vêm em cima

²¹ Sulla complessa tematica dell'incontro e del rapporto con l' 'altro' cfr. Todorov 1984, Ciocca, 1990 e Pageaux 1994.

Dos vagarosos bois, ali sentadas,
Animais que eles têm em mais estima
Que todo o outro gado das manadas.
Cantigas pastoris, ou prosa ou rima,
Na sua língua cantam, concertadas
Co doce som das rústicas avenas,
Imitando de Títiro as Camenas.
(V, 62-63)

[...]
Entrando o mensageiro pelo rio
Que ali nas ondas entra, a não vista arte,
A cor, o gesto estranho, o traje novo,
Fez concorrer a vê-lo todo o povo.
(VII, 23, vv. 5-8)

[...]
Engrossando-se vai da gente o fio
Cos que vêm ver o estranho Capitão.
Estão pelos telhados e janelas
Velhos e moços, donas e donzelas.
(VII, 49, vv. 5-8)

La curiosità per il nuovo non contraddistingue solo gli europei ma anche gli orientali all'impatto con i Portoghesi. Nel poema Camões procede compiacendosi del confronto delle culture e delle arti diverse. Se nelle ottave 46-48 del canto VII esprime il proprio rifiuto delle religioni e dell'arte religiosa indiana:

[...]
Assi pela cidade caminhando,
Onde ãa rica fábrica se erguia
De um sumptuoso templo já chegavam,
Pelas portas do qual juntos entravam.
(VII, 46)

Ali estão das Deidades as figuras,

Esculpidas em pau e em pedra fria,
Vários de gestos, vários de pinturas,
A segundo o Demónio lhe fingia;
Vêm-se as abomináveis esculturas,
Qual a Quimera em membros se varia;
Os cristãos olhos, a ver Deus usados
Em forma humana, estão maravilhados,
(VII, 48)

Nella successiva ottava 51 confessa altresì il suo apprezzamento dell'architettura civile e della raffigurazione storica o mitologica indiana:

Pelos portais da cerca a sutileza
Se enxerga da Dedálea facultade,
Em figuras mostrando, por nobreza,
Da Índia a mais remota antiguidade.
Afiguradas vão com tal viveza
As histórias daquela antiga idade,
Que quem delas tiver notícia inteira,
Pela sombra conhece a verdadeira.
(*Ibid.*, VII, 84)

Nel corso del poema il punto di vista del Poeta portoghese è chiaro, senza ambiguità sia nei confronti del positivo dell'alterità asiatica e africana, sia nei confronti dell'abominevole e del diabolico dei popoli orientali, così com'è altrettanto critica la sua posizione nei riguardi delle nazioni europee. Nella seconda metà del Cinquecento, proprio mentre l'attenzione dei poeti e degli scrittori si apriva al Nuovo Mondo, si intensificava la loro riflessione circa il destino dell'Europa con la considerazione del ruolo di ogni singola nazione. Vale per Camões che contrappone la forza e l'umiltà dei Portoghesi alla superbia e alla corruzione degli altri popoli europei:

Vede'los Alemães, soberbo gado,
Que por tão largos campos se apacenta;

Do sucessor de Pedro rebelado,
Novo pastor e nova seita inventa:
Vede'lo em feias guerras ocupado,
Que inda co cego error se não contenta,
Não contra o superbíssimo Otomano,
Mas por sair do jugo soberano.
(VII, 4)

Vede'lo duro Inglês, que se nomeia
Rei da velha e santíssima Cidade,
Que o torpe Ismaelita senhoreia
(Quem viu honra tão longe da verdade?),
Entre as Boreais neves se recreia,
Nova maneira faz de Cristandade:
Pera os de Cristo tem a espada nua,
Não por tomar a terra que era sua.
(VII, 5)

Pois de ti, Galo indino, que direi?
Que o nome «Cristianíssimo» quiseste,
Não peradefendê-lo nem guardá-lo,
Mas pera ser contra ele e derribá-lo!
(VII, 6, vv. 5-8)

Contigo, Itália, falo, já sumersa
Em vícios mil, e de ti mesma adversa,
(VII, 8, vv. 7-8)

come vale per Tasso, per Botero e soprattutto per Tommaso Campanella²². L'identità dell'Europa andava progressivamente

²² Oltre ai trattati politici, si vedano le poesie di Campanella, ad esempio il severo sonetto *Roma a Germania* e il non meno duro sonetto *Ad Inghilterra*. Nella visione profetale della monarchia di Spagna poi si impongono questi versi assai significativi del componimento *Veggio il tempo promesso omai presente* del 1614: «Contra Turchia con Spagna unitamente / l'Etiope, il Mosco e 'l Persa andar si vede. / Il Giappone e 'l Catain già crede. / *Gloria Patri* a can-

maturando attraverso l'attenzione e la critica rivolte alle nazioni che la costituivano (la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e il Portogallo) e, per contrapposizione, mediante il confronto della stessa Europa con l'Oriente e col Nuovo Mondo da poco scoperto e conosciuto. Ed era proprio l'identità culturale e religiosa europea a offrire gli strumenti e i parametri comuni per leggere il nuovo e il diverso dell'altro'.

Bibliografia

- AA.VV., *Raccolta di varii poemi Latini, Greci, e Volgari*, Venezia, Sebastiano Ventura, 1572.
- Ariosto, Ludovico, *Orlando Furioso* (1532), Ed. Cesare Segre, Milano, Mondadori, 2006.
- Asali, Kamil Jamil, *Jerusalem in History*, Londra, Kegan Paul International, 1989.
- Camões, Luís Vaz de, *I Lusíadi*, intr. Mazzocchi, Ed. Riccardo Averini, note Valeria Tocco, testo portoghese a fronte Álvaro Júlio da Costa Pimpão, vol. I, Milano, Rizzoli, 2001.
- Campanella, Tommaso, *Poetica*, Ed. Luigi Firpo, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei – Distribuzione Bardi Editore, 1944.
- Cardini, Franco, *Le crociate in Terrasanta nel Medioevo*, Rimini, Il Cerchio, 2003.
- Cardini, Franco, *Le Crociate tra il mito e la storia*, Roma, Nova Civitas, 1971.
- Cerbo, Anna, "I Lusíadi di Luís de Camões nello Zibaldone del Leopardi", *Il Portogallo e i Mari: un incontro tra culture*, Ed. Maria Luisa Cusati, Napoli, Liguori, 1997: 275-291.
- Cerbo, Anna, "Angelo De Gubernatis lettore del Tasso", *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, Ed. Maurizio Taddei, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1998: 63-92.

tar l'India consente». Quest'ultimo è uno dei cinque sonetti politici conservati a New York, scoperti e pubblicati da Germana Ernst (1995).

- Ciocca, Rossella, *I volti dell'altro. Saggio sulla diversità*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1990.
- Cocchiara, Giuseppe, *Storia del folklore in Europa*, Torino, Einaudi, 1954.
- Cocchiara, Giuseppe, *Popolo e letteratura*, Torino, Einaudi, 1959.
- De Gubernatis, Angelo, *Torquato Tasso. Corso di Lezioni all'Università di Roma nell'anno scolastico 1907-1908*, Roma, Tipografia Popolare, 1908.
- Erasmus da Rotterdam, *De bello turcico* (1530), *Opera Omnia*, rist. anast., Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1961.
- Ernst, Germana, "Cinque sonetti inediti di Campanella", *Bruniana & Campanelliana*, I (1995), 1-2: 11-20.
- Gabrieli, Francesco, *Storici arabi delle Crociate*, Torino, Einaudi, 1963.
- Hampton, Timothy, "'Cani Turchi': Rabelais, Erasmo e la retorica dell'alterità", *La rappresentazione dell'altro nei testi del Rinascimento*, Ed. Sergio Zatti, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1998: 113-132.
- Stegagno Picchio, Luciana, "Camões: un mito dei Portoghesi", *Sylva. Studi in onore di Nino Borsellino*, Ed. Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2002: 439-448.
- Lefèvre, Matteo, "Immaginario e ideologia apocalittica nelle rime per la battaglia di Lepanto. Poeti italiani e spagnoli", *Apocalissi e letteratura*, Ed. Ida. De Michelis, Roma, Bulzoni, 2005.
- Leopardi, Giacomo, *Zibaldone di pensieri*, Ed. Giuseppe Pacella, Milano, Garzanti, 1991, II: 1644.
- Meddeb, Abdelwahab (ed.), *Multiple Jérusalem*, Paris, Maisonneuve & Larose, n. 3 & 4, 1996.
- Pageaux, Daniel Henri, *La Littérature générale et comparée*, Paris, Colin, 1994.
- Paolella, Alfonso, "La "Gerusalemme liberata" e il mondo islamico", *Studi Tassiani sorrentini*, Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi, 2008: 32-46.
- Peters, Francis Edward, *Jerusalem: the Holy City in the Eyes of Chroniclers, Visitors, Pilgrims, and Prophets from the Days of Abraham to the Beginnings of Modern Times*, Princeton, University Press, 1985.

- Said, Edward William, *Orientalism* (1978), trad. it. *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Ed. Stefano Galli, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Tasso, Torquato, *Gerusalemme liberata* (181), *Opere*, Ed. Bruno Maier, Milano, Rizzoli, 1963.
- Todorov, Tzvetan, *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre* (1982), trad. it. *La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"*, Ed. Aldo Serafini, Torino, Einaudi, 1984.
- Zatti, Sergio, "Dalla parte di Satana: sull'imperialismo cristiano nella Gerusalemme liberata", *La rappresentazione dell'altro nei testi del Rinascimento*, Ed. Sergio Zatti, Lucca, Pacini Fazzi, 1998.
- Zatti, Sergio, "Tasso e il nuovo mondo", *Italianistica*, XXIV (1998), 2-3: 501-521.
- Zoli, Sergio, "L'immagine dell'Oriente da Marco Polo al Settecento", *Storia d'Italia, Annali 5*, Torino, Einaudi, 1982: 47-123.

L'autrice

Anna Cerbo

Anna Cerbo, studiosa del Boccaccio latino, si è occupata anche di Dante e del Petrarca. Si è interessata della letteratura italiana fra Cinque e Seicento, soprattutto della poesia filosofica di Tommaso Campanella e di Giordano Bruno, e della cultura letteraria del primo Ottocento (Leopardi in particolare). Ha curato l'edizione critica della *Furiosa* di G.B. Della Porta e l'edizione di un trattatello di estetica di Iacopo di Gaeta. Ha in corso di preparazione l'edizione critica della *Sirenide* di Paolo Regio.

Email: annacerbo@libero.it

L'articolo

Data invio: 30/06/2011

Data accettazione: 30/08/2011

Data pubblicazione: 30/11/2011

Come citare questo articolo

Cerbo, Anna, "Camões e Tasso: l'Oriente nel poema eroico", *Between*, I.2 (2011), <http://www.Between-journal.it/>